

NOVI

ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie



Anno I - Numero 1

Parrocchia di Semogo - Aprile 2007



Campane di Pasqua



Da più parti e a più riprese ci è giunto il richiamo a riprendere la pubblicazione del "giornalino parrocchiale", strumento prezioso di collegamento con i vicini ed i lontani. Dopo diverse sollecitazioni espresse nel Consiglio Pastorale e anche durante alcuni incontri parrocchiali, c'è stato chi ha accolto l'invito. Così, dopo qualche tempo di "silenzio", che non è del tutto negativo, ritorniamo a farci sentire.

Grazie a quanti non hanno perso la speranza e in questo tempo hanno saputo attendere con pazienza; grazie a chi ci ha sempre creduto e ora ci ha messo una mano e anche un po' di testa... per farlo risuscitare!

L'invito è di continua-

re a tenerlo vivo e renderlo sempre più uno strumento di unione tra le famiglie ed i membri della nostra comunità, come pure con tutti quelli che si sentono uniti a noi in ogni parte del mondo.

Va da sé che tutti possiamo contribuire, nei modi che riteniamo più opportuni, ed offrire un appoggio perché questa ripresa non abbia a smorzarsi troppo presto.

**N
U
O
V
I**

ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**



Anno I - Numero 1

Aprile 2007

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro
(SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via

Carissimi parrocchiani,
è con grande piacere che rivolgo a voi da queste pagine un messaggio e un augurio. Questo giornalino che esce proprio nell'imminenza della celebrazione della Pasqua, vuole essere un modo per dare voce ai sentimenti più sinceri, che proprio in questi giorni insorgono nei nostri cuori. La Pasqua è il centro della nostra fede e di tutto l'Anno liturgico. Dopo il tempo quaresimale che ci ha visti impegnati nel cammino di conversione, dove insieme ci siamo impegnati a vivere la preghiera, il digiuno e l'elemosina, la carità. La Quaresima non è un tempo di rinunce fine a se stesse, ma un tempo "di liberazione e di gioia". Come ci ha detto il nostro Vescovo: "Se dobbiamo dire anche dei 'no' lo facciamo per la salvaguardia della nostra letizia". Le rinunce, anche se costose, non hanno nulla di mutilante, al contrario, se ispirate dalla fede nella misericordia e nell'amore di Dio, generano letizia.

Il mistero pasquale che anche quest'anno il Signore ci dà la gioia di rivivere, ravvivi in tutti la gioia di essere cristiani e ci immetta sulla strada del coraggio e dell'entusiasmo, per essere capaci di comunicare, a questo nostro mondo, la fede nel Risorto. Lo sforzo che deve vederci tutti concordi è quello di ricercare sempre il bene che Dio vuole per noi



insieme al bene di tutta la comunità. Ciascuno di noi deve poter sentire in chi gli sta accanto un fratello, un amico su cui poter contare, e non si deve vivere con la paura del giudizio o sotto l'incubo del sospetto e della diffidenza. Una comunità cristiana dovrebbe avere a cuore la ricerca del bene dei fratelli e coltivare la passione per la comunione e l'unità. È il cuore del Vangelo che ci rende credibili di fronte al mondo. Gesù stesso si è offerto sacrificando se stesso sulla croce, proprio per creare di tutti un solo uomo nuovo, facendo la pace, afferma S. Paolo.

Tutto per giungere a celebrare la gioia pasquale ed a cantare l'alleluia della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte.

Vorrei riassumere il mio augurio in due testi. Il primo è antico, risale al IV secolo, di San

Giovanni Crisostomo. Un vero inno alla gioia.

“Chi ama il Signore si rallegri in questa festa di gioia. Il servitore fedele entri in allegria nella gioia del suo Signore. Chi ha atteso questa festa nella penitenza, riceva la sua ricompensa.

Chi ha lavorato fin dalla prima ora, riceva oggi il salario che gli è dovuto; chi è arrivato dopo la terza, sia lieto nel rendere grazie; chi è giunto dopo la sesta, non abbia paura: non ci sarà punizione; chi ha tardato fino alla nona, venga senza esitare; chi è arrivato all'undicesima, non creda di essere venuto troppo tardi. Perché il padrone è buono, accoglie l'ultimo come il primo, concede il riposo all'operaio dell'undicesima ora come a quello della prima, ha misericordia dell'ultimo e premia il primo... Entrate tutti nella gioia del Signore; primi e secon-

di, ricevete tutti la ricompensa; ricchi e poveri danzate insieme...

Siate tutti nella gioia”.

Il secondo testo è una poesia imparata alle elementari, che mi ritorna alla memoria. Mi sembra esprima bene il dono che la Pasqua ci vuole offrire: Fratelli, vogliatevi bene!

Campane di Pasqua

Campane di Pasqua, festose
che a gloria quest’oggi cantate,
o voci vicine e lontane
che Cristo risorto annunciate,
ci dite, con voci serene:
“Fratelli vogliatevi bene!
Tendete la mano al fratello,
aprite le braccia al perdono;
nel giorno di Cristo risorto
ognuno risorga più buono!”
E, sopra la terra fiorita,
cantate, o campane sonore,
ch’è bella, ch’è buona la vita
se schiude le porte all’amore.



A tutti auguro questa gioia e questo amore.

don pioufrances

Le nostre campane

La notte di Pasqua sentiremo suonare a distesa le campane che annunciano al mondo la gioia della risurrezione del Signore.

Mentre pensavo a che cosa divi, il pensiero è corso al suono delle campane. Le campane sono strumenti per un linguaggio che proclama alla collettività accadimenti da condividere nella buona e nella cattiva sorte.

Forse non tutti sanno che le nostre campane sono state costruite e benedette nel 1933, Anno della Redenzione. Durante i lavori di rifacimento della nostra chiesa e di restauro del campanile ho potuto leggere le iscrizioni che Don Giacomo ha fatto applicare sulle nostre campane. Per ora ci basti sapere quale Ditta le ha fuse e a chi sono dedicate. Qualche latinista di buona volontà potrà in futuro inviarci le traduzioni da pubblicare.



MAZZOLA ROBERTO FU PASQUALE
VALDUGGIA—VERCELLI
FECE

Il campanone è dedicato a Gesù Cristo nell'anno giubilare della redenzione (1933)

JESU CHRISTO REDEMPTORI
UNDEVIGESIMO EXEUNTE SAECULO
AB HUMANR GENERIS REDEMPTIONE
ANNO SACRO MCMXXXIII
PIO XI PONTIFICE SUMMO FELICITER REGNANTE
JUBILAEI MUNERE DITISSIME EXORNATO

La seconda campana porta un'iscrizione in onore di Maria nella ricorrenza dell'anno giubilare dall'apparizione di Lourdes (1858-1933)

HONORI DEIPARAE IMMACULATAE
IUBILARI DECURRENTI ANNO
A VIRGINIS LAPURDENSIS ADLOCUTIONE
SEPTIMAM
OMNI LABE EXPESTEM ADFIRMANTIS
BEATA BERNADETTE SOUBIROUS
MOX SANCTORUM COETUI ADSCRIBENDA
AD PII CASTIQUE MORIS INCREMENTUM (MCMXXXIII)



La terza campana richiama alla memoria i caduti nelle guerre.

SUMMO DECORI SEMOGINENSIVM
QUI LUCTUOSIS NUPER BELLIS
IN ACIE OBIERUNT
MEMORIA EORVM NE PEREAT
SED POSTERO SAECULO COMMENDETUR
ANIMI FIRMITATIS EXEMPLAR (MCMXXXIII)

La quarta campana è dedicata al patrono S. Abbondio e a San Carlo

HONORI DIVI ABUNDI
HUIUS LOCI PATRONI
D.D. ALEXANDRO MACCHI NOVO-COMENSI
EIUS EXUVIIS IN PERVETUSTA BASILICA
PIA ANIMI EXULTATIONE
NUPER DETECTIS
ET DIVI CAROLI
AD EORUM OPEM
SEDULO AC VALIDE IMPETRANDAM (MCMXXXIII)



L'ultima campana porta la dedica a S. Antonio e S. Luigi, protettori dei giovani

LAUDI ATQUE HONORI
DIVI ANTONII ET ALOYSII
IUVENVM PATRONI
UT PUERI SACRIS DEI PRAECEPTIS INSTITUENDI
HOC AERE ADMONITI
COELESTIS DOCTRINAE CUPIDI
OPE SANCTORUM SUFFULTI
ADVOLENT (MCMXXXIII)

SEMOGO CRESCE ANCHE CON L'ORGANO

Sono iniziati i lavori per la posa del nuovo organo nella nostra chiesa. Ma quanti e quali strumenti liturgici si sono succeduti dalla consacrazione della nostra parrocchiale (ottobre 1932)?

Il primo fu un semplice harmonium della Ditta Castelli di Lecco. Il suo debole suono (registro di flauto e clarino) si udiva raramente per mancanza del suonatore. Senza accompagnamento erano eseguite le parti della Messa "De Angelis" durante la messa cantata domenicale delle ore 10 e i salmi del vespro nel pomeriggio, sempre in lingua latina.

Destinato all'asilo, il vecchio harmonium fu sostituito da un altro della Fabbrica di Tesero Val di Staua (Trento) con il suono amplificato da due casse poste sopra gli ar-

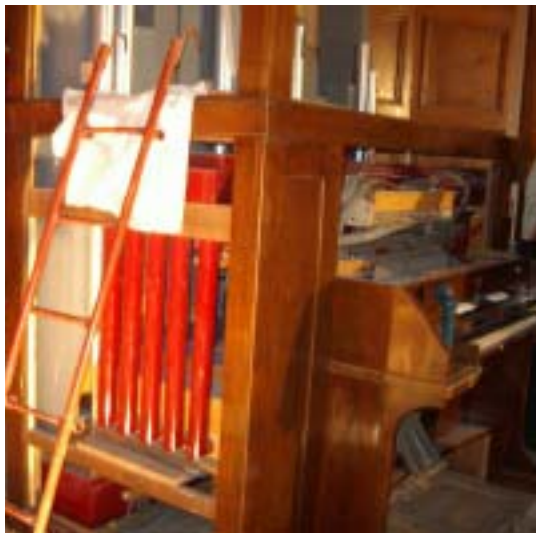
madi nel fondo della chiesa. Ma ben presto si rivelò inadeguato a sostenere il canto dell'assemblea divenuto possente. Erano canti semplici, ripetitivi, uguali negli anni... (I meno giovani ricorderanno l'"Ave Maris stella" o il "Dies irae" cantati a squarciagola).

Si pensò allora a qualcosa di moderno: un organo elettronico Selmer, a due tastiere, fornito da "Cesare Avanti" di Milano. Soddisfacente nei registri delicati, nell'esecuzione di brani organistici non era in grado di sostenere l'assemblea o dialogare con il coro per il suono metallico, irritante, privo di armonici. La parte elettronica si esaurì ben presto; sovente, nella stagione invernale, per il freddo, qualche suono scendeva di una "quinta" (es. la = re) diventando inutilizzabile.

Si giunge al Concilio Vaticano II. Tra le novità: le donne possono accedere in presbiterio, si introduce nella liturgia l'italiano. Il coro "Cima Piazzzi" si stabilizza a quattro voci dispari. Urge un organo a canne. Con la collaborazione del coro e il sostegno economico personale di Don Benigno, si acquista il più piccolo organo "Balbiani" esistente sulla piazza. Il nuovo strumento, con altre opportunità, favorì la crescita del complesso vocale che disponeva di (quasi) tutto di quello che veniva ipotizzato dal Concilio: un organista (al quale se ne aggiungerà un secondo), un direttore, una solista e soprattutto un'assemblea che cantava ben guidata e sostenuta dall'organo. Il complesso a detta di molti raggiunge un buon livello esecutivo, è di costante decoro nella liturgia; dotatosi di divisa, accetta servizi e trasferte anche lontano (due volte in San Pietro a Roma, a Francoforte, più volte nei convegni in duomo a Como...)

Ora l'installazione del grande organo Walker. Per Semogo è la soluzione ottimale, definitiva, economicamente vantaggiosa. Non invidieremo più le altre parrocchie della Valldentro, già da tempo dotate di ottimi strumenti. Il Walker gioverà sicuramente al canto assembleare, alle solennità liturgiche e, forse, alla Corale.

A. T.



L'organo Balbiani durante lo smontaggio

Chi ama la vita, **CHIAMA** la vita

VIVI LA VITA! PROMUOVI LA VITA! ACCOGLI LA VITA! DIFENDI LA VITA!

Quanti slogan sentiamo e leggiamo sulla vita!

La difesa della vita sembrerebbe cosa naturale e scontata per ogni persona e in ogni cultura. Eppure al giorno d'oggi, nella ricca società occidentale, questo non è più tanto scontato...

I progressi della scienza e della medicina da un lato contribuiscono costantemente ad innalzare il livello di qualità e quantità di vita, dall'altro però rafforzano quel sentire sempre più diffuso in base al quale l'uomo è il padrone della vita. Pare oggi che l'esistenza di ogni persona, a partire dalla nascita fino al suo declino, debba sottostare a calcoli, a selezioni, a misure di efficacia e produttività. Solo un certo tipo di vita sembrerebbe degna di essere vissuta... Ma... quale vita? C'è forse una vita che vale meno e che può essere troncata e una vita invece che va tutelata a tutti i costi? A chi spettano queste decisioni? Ci riguardano? Il caso Welby e l'uccisione di Saddam Hussein sono stati solo fatti mediatici e lontani oppure ci

hanno interpellato? Ha senso riflettere su temi quali la selezione degli embrioni, l'aborto, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia, la pena di morte? Come cristiani che posizione avere?



A queste domande si è tentato di dare una risposta negli incontri di formazione per i giovani e gli adulti proposti nel

mese di gennaio e nell'insieme discretamente partecipati. Lo spunto per riflettere sulla vita l'ha offerto il nostro Papa Benedetto XVI con il messaggio per la giornata della pace intitolato "La persona umana cuore della pace". Ciò che è seguito è stato il frutto della partecipazione di tutti espressa nella disponibilità a commentare, a riflettere, ad ascoltare, a confrontarsi, ad andare oltre quel parlare comune che purtroppo spesso ripete solo ciò che i media diffondono, senza che prima ci sia stata una seria rielaborazione personale. Cosa questa indubbiamente difficile e faticosa per la complessità del mondo in cui viviamo, ma ancora possibile, soprattutto se questo sforzo di pensare e di capire viene fatto all'interno di un gruppo.

Grazie a tutti per la collaborazione dimostrata e grazie soprattutto a coloro che a queste serate di formazione hanno offerto un preziosissimo contributo: al nostro parroco, a Padre Renato Lanfranchi, al dott. Paolo Ronconi (medico di base a Morbegno e presidente diocesano dell'A.C.) e a don Paolo Trussoni (docente di morale presso il seminario di Como).

Vi chiederete, cari lettori, se dopo tanto parlare e riflettere, si è giunti a qualche valida conclusione... A essere onesti non possiamo darvi né ricette né soluzioni pronte all'uso, ma qualche suggestione sì!

LE CONTRADDIZIONI NEL PENSIERO COMUNE

Un uomo attaccato ad un respiratore. In tanti pronti a dichiarare che quella non è più vita e che l'eutanasia è la strada da percorrere. Ma se quell'uomo fosse affetto da un male incurabile, si farebbe di tutto per contrastare la malattia... Ovvero: in alcune situazioni si accetta la morte procurata, in altre ci si attacca disperatamente alla vita. Questa una delle contraddizioni del nostro tempo. Un'altra? Sappiamo che il 20% della popolazione mondiale gode dell'80% delle risorse del pianeta e viceversa. In campo medico questo significa che nella società del benessere molte sono le cure offerte. Ma i costi sono enormi... E intanto in qualche angolo del nostro pianeta si continua a morire per il morbillo... Le scelte che si fanno allora sono moralmente accettabili? Sostenibili ad oltranza?

LA TRAPPOLA MEDIATICA

Attenzione a non cadervi! Un caso singolo, come quello di Welby, ad esempio attira l'attenzione della tv e della stampa. Diventa in breve un fenomeno mediatico e viene esasperato a tal punto da lasciar intendere che di Welby ce ne sono tanti, tantissimi e dunque che legiferare su questa materia sia urgente e necessario. Ma come una donna di governo ha dichiarato: *"Welby e Coscioni hanno avuto al loro fianco degli amici, un partito, delle mogli esemplari e straordinarie nel loro affetto e nella loro dedizione. Ma io mi devo porre il problema per tutti. Anche per chi è più solo e che, se passasse questo principio, potrebbe arrivare al suicidio come una scorciatoia per sottrarsi al dolore, come un antidoto alla solitudine e alla disperazione. (...) So per esperienza che viviamo in una società in cui si pensa che il dolore possa essere sempre eliminato. Invece con il dolore purtroppo bisogna convivere. Il rifiuto del dolore non è la cura per alleviarlo. Mentre farlo accettare è il primo dei rimedi."*

IL BUON SENSO CONTRO L'ACCANIMENTO TERAPEUTICO

C'è accanimento terapeutico quando le cure scelte per il paziente prolungano il suo tempo di vita, ma gli procurano sofferenza e non assicurano il superamento della malattia. È certamente importante, in situazioni analoghe, valutare ogni singolo caso, uno per uno, e affiancare alla pratica medica sempre più sofisticata il buon senso, lasciando al medico ampio spazio decisionale, non solo per la sua competenza, ma anche perché i parenti del malato solitamente sono talmente coinvolti sul piano emotivo-affettivo da mancare della lucidità e oggettività necessarie. A questo proposito non si dimentichi che oggi sono disponibili mezzi per alleviare il dolore; ormai anche alleviare il dolore è da considerarsi una vera terapia. Si sostenga dunque il potenziamento delle cure palliative, così da poter offrire ai malati terminali un reale accompagnamento verso la morte.

OCCHIO CLINICO E OCCHIO DEL CUORE

Nella società attuale spesso la malattia e la morte sono trattate in modo tecnico e asettico. Il malato, soprattutto se ospedalizzato, è guardato con l'occhio clinico, è trattato da un punto di vista tecnico, ma non sempre ascoltato e assistito come persona. Alle volte viene proprio da chiedersi se si curi il malato o la malattia. Fatto vero che un'assistenza tecnica, per quanto all'avanguardia, non sostiene il paziente e non allevia la sua solitudine. La Bibbia dice: *il malato ha qualcosa da dirti, ascoltalò! Chi soffre è Dio che ti visita. La sofferenza quando è profonda merita rispetto e silenzio ("sotto la croce erano ammutoliti")*. Tecnica e umanità allora devono sapientemente convivere.

TESTAMENTO BIOLOGICO E TESTAMENTO SPIRITUALE

Dal punto di vista legale in Italia adesso il testamento biologico non ha valore. Ma...si pensa mai al testamento spirituale? Il testamento spirituale può essere scritto tutti gli anni e aggiornato nel tempo. Consiste nel riconoscere il bene fatto e quello ricevuto e nella dichiarazione del bene che ancora si desidera compiere. E dal testamento spirituale si può derivare il testamento biologico...

PERCHÉ LA SOFFERENZA?

Per il cristiano la Parola non spiega il perché della sofferenza, ma dice come viverla e trasformarla in elemento fruttuoso e vitale. Gesù paragona la sofferenza al parto: quanta speranza!

Il Consiglio di Azione Cattolica

I Princípi sul cuore?

Durante il primo degli incontri di formazione che sono stati promossi nel mese di gennaio, nel confronto a gruppi, è emerso un tema sul quale ci siamo soffermati parecchio.

A prescindere dal caso Welby che aveva provocato la discussione, ci si è chiesti quale sia il rapporto tra i **princípi** e la **persona**. Non voglio riprendere la vicenda Welby (peraltro interpretata in più modi), bensì estendere la mia riflessione al nostro contesto di vita.



Nella nostra comunità riscontro spesso una stridente dissonanza: si proclamano tanti princípi sicuramente ricchi di valore e intoccabili nella loro gravidanza umana e cristiana, ma spesso, in nome di quelli, si allontanano le persone. Non intendo sostenere l'abolizione dei princípi, ci mancherebbe altro! Voglio però affermare che i princípi senza il cuore imprigionano, irrigidiscono, non permettono alle persone di esprimersi per quello che sono e sentono realmente. In nome dei princípi si innalzano spesso delle barriere comunicative che fanno precipitare tante persone nella solitudine e nell'incomprensione.

Il confronto e il dialogo vero presuppongono il saper ascoltare, il comprendere, il sentirsi accettati, l'essere disposti a non procedere sempre speditamente in nome di princípi che, se me lo permettete, a volte sono solo tradizionalismi che creano un'unità apparente.

Il CUORE è il motore di tutte le relazioni!
“Sull'amore saremo giudicati”.

Una mamma

P.S. Mi farebbe piacere leggere una risposta attraverso queste pagine...

*La vita è degna di essere vissuta
quando sai di essere amato
anche nella sofferenza più grande.*

*Se ti senti vicino persone che ti tengono la mano
te la stringono e ti fanno sentire
un contatto umano degno di essere atteso, ti ag-
grappi alla vita.*

*Solo a queste condizioni puoi sopportare
fisicamente e spiritualmente la sofferenza.*

*Ecco perché l'ammalato e le persone anziane sole
hanno bisogno di amicizia, affetto,
non compassione ma amore sincero.*

*L'amore degli altri deve farti capire che esisti,
che puoi e devi vivere ancora nella speranza e
nella gioia.*

Ecco perché si sta formando, nel nostro paese, la Caritas
Un'associazione che può farci capire le necessità di tutti
e le più gravi esigenze di alcuni

A.N.

Ver so il convegno zonal e
C'È SPERANZA PER L'AMORE
CREATI PER ESSERE FELICI

Uno degli impegni che la zona pastorale si è assunta dallo scorso anno è quello di riunire le parrocchie in un convegno annuale, quale momento di presa di coscienza, di riflessione e di preghiera su una situazione problematica diffusa sul territorio.

Quest'anno, sempre sullo sfondo "C'è speranza per l'amore", si sono scelte delle realtà riguardanti soprattutto i giovani, ma non solo: l'alcolismo e la ricerca di emozioni forti.

Riguardo a queste tematiche abbiamo avuto un colloquio con un operatore del Servizio Tossicodipendenza di Bormio. A delle domande precise finalizzate a configurare un quadro ben definito circa la realtà locale, non abbiamo avuto risposte, ma ci siamo sentiti catapultati in un contesto molto più complesso e variegato di quanto pensassimo.

La nostra cultura locale è legata al consumo di vino e alcolici



ci quali segni di accoglienza e ospitalità. È infatti abitudine consolidata nelle nostre case offrire agli ospiti un aperitivo, un digestivo, un amaro, un caffè corretto, un liquore di produzione propria... Inoltre comportamenti familiari scorretti hanno inciso profondamente sulle nuove generazioni: anche mio papà beve,

anche mia mamma non disdegna qualche buon bicchiere.

Tali abitudini creano assuefazione e dipendenza che, se pur contenute, non escludono il rischio che in certe situazioni particolarmente difficili e sofferte travalichino il limite e assumano proporzioni più devastanti. Spesso l'alcolismo si nasconde per lunghissimo tempo dietro una facciata esteriore normale depistando qualsiasi sospetto.

In quest'ottica tutte le persone sono a rischio: anziani, adulti e giovani. È vero però che l'età legata al consumo di alcolici si

sta sempre più abbassando e interessa ora ragazzi più giovani rispetto agli anni passati. Senza dubbio su questi giovanissimi incidono pesantemente i comportamenti descritti sopra, ma dietro all'abuso di alcool si nascondono anche il gusto della trasgressione, il brivido delle emozioni forti, il condizionamento della legge fatta dal gruppo, il divertimento esasperato.



Una delle strade da percorrere è quella della collaborazione. Si rende necessario un serio lavoro di rete tra le famiglie, le scuole, le strutture sociali e le forze dell'ordine per il benessere della società e per facilitare la trasmissione di valori e di comportamenti sani ai nostri adolescenti. Non è infatti pensabile delegare il compito alle sole associazioni chiamate a fare prevenzione e recupero.

Determinante sarà la collaborazione dei genitori. Afferma l'assistente sanitaria: *“Quando il figlio rincasa dopo ore di attesa, non accontentarti di dire buonanotte e tirare un respiro di sollievo. Guardalo negli occhi, parlagli, digli che gli vuoi bene. Ascoltalo! Fai leva sui suoi vissuti ed emozioni.”* Troppo spesso i figli, seppur attornati da tante persone, rimangono soli a fare i conti con problematiche serie e difficili da affrontare ed è per questo che gesti concreti di dialogo e di ascolto sarebbero davvero **speranza per l'amore**.

Carla e Thomas

PREZIOSITÀ DEL SILENZIO

*Poni Signore una custodia alla mia bocca,
sorveglia le porte delle mie labbra. (Sal.140)*

Ma Gesù taceva. (Mt. 26,63)

Il silenzio è mezza.

Quando non rispondi alle offese,
quando non reclami i tuoi diritti,
quando lasci a Dio la difesa del tuo cuore,
il silenzio è mezza.

Il silenzio è misericordia.

Quando non riveli le colpe dei fratelli,
quando perdoni senza indagare nel
passato,
quando non condanni, ma intercedi nell'intimo,
il silenzio è misericordia.

Il silenzio è pazienza.

Quando soffri senza lamentarti,
quando non cerchi consolazione dagli uomini,
quando non intervieni, ma attendi che il seme germogli lentamente.
Il silenzio è pazienza.

Il silenzio è umiltà.

Quando taci per lasciare emergere i fratelli,
quando celi nel riserbo i doni di Dio,
quando lasci che il tuo agire sia interpretato male,
quando lasci ad altri la gloria dell'impresa,
il silenzio è umiltà.

Il silenzio è fede.

Quando taci perché è LUI che agisce,
quando rinunci ai suoni, alle voci del mondo per stare alla sua presenza,
quando non cerchi comprensione perché ti basta essere conosciuto da LUI,
il silenzio è fede.

Il silenzio è adorazione.

Quando abbracci la croce senza chiedere. " Perché? ",
il silenzio è adorazione.

MA GESÙ TACEVA.



VITA DI PAESE

Pensieri mascherati

Ogni volta che il Carnevale arriva, mi coglie impreparata. Puntualmente e perfettamente impreparata. Tutti gli anni, e vi assicuro che succede davvero, rispondo così ai miei amici interessati di sapere quale vestito stia pensando di indossare: “Veramente...non credo di mascherarmi, perché non ho avuto tempo e poi dai, non lo vedi? Sono già una maschera da sola...ma ve lo prometto: l'anno prossimo mi maschero pure io!”. Non so esattamente il motivo che mi spinge a non prendere nemmeno lontanamente in considerazione l'idea di poter diventare

per una sera, una sera soltanto, un astronauta, un cowboy o un pirata. Non lo so. Eppure, quando mi guardo intorno, soprattutto quando la Gioventù organizza la festa in maschera per gli over 15, intuisco che mi sto perdendo qualcosa di bello... Forse perché carnevale è una grande occasione per sentirsi più liberi di quanto non lo siamo tutti i giorni, perché grazie alla maschera che indossiamo siamo immuni dagli sguardi e dai giudizi di chi ci sta intorno. In effetti, se mi metto un casco e faccio l'astronauta, nessuno può riconoscermi e così sono libera di muovermi e ballare come voglio senza dover fare i conti con chi è più bravo di me... In realtà, la magia del Carnevale non sta qui. Sarebbe infatti fin troppo facile affermare quanto detto fino ad ora. Carnevale è, al contrario, mettersi in gioco, misurarsi con se stessi e con gli altri, ma soprattutto è divertimento. Puro e sano divertimento. Non mi è permesso fare nomi e cognomi, ma quando gli uomini si travestono da donne, è uno spasso. Mi è capitato di dover truccare due intrepidi maschietti che volevano avvicinarsi al complicato universo femminile: arrivato il momento di





passare la matita intorno agli occhi ho visto lacrimoni da cocodrillo seguiti da domande quali: “Ma voi siete matte, tutto questo dolore (*cosa? Dolore? E' proprio vero che sono uomini...*) solo per essere un po' più carine...”, oppure: “ma come fate voi ad alzarvi tutte le mattine e dover passare interminabili quarti d'ora davanti allo specchio per

truccarvi quando potreste spendere il vostro tempo in cose molto più utili (*tipo preparavi la colazione?*)... Non vi capisco proprio!” (*Forse il Jonny di turno non sa che il più delle volte queste complicate operazioni vengono svolte per loro... Mah, anche l'universo maschile ha i suoi bei problemi...*). Gli esempi esilaranti certo non mancano, ma vorrei concludere questa piccola lettura con una filastrocca simpatica che ho trovato per caso qualche giorno fa, scritta da due bambine che hanno capito fin da subito l'unico significato che il carnevale ha...

...

Nelle piazze in ogni via
c'è un'allegra compagnia
che vestita in modo strano
canta balla e fa baccano.
Mascherine mascherine
siete buffe ma carine.

Con i vostri nasi rossi
fatti male storti e grossi
coi costumi che indossate
con gli scherzi che vi fate
voi portate l'allegria
in qualunque compagnia.

Quella che l'anno prossimo promette di mascherarsi.

PS. Per chi volesse, andando sul sito www.semogo.org è possibile visitare nella Foto Gallery le foto del carnevale semoghino svoltosi domenica 18 febbraio.

NOTIZIE DALL'ASILO UN INCIDENTE CREATIVO!

Spesso si richiama, non senza un po' di nostalgia, il valore del "tegnir a man" che ha caratterizzato le generazioni fino a non molto tempo fa. Questo è certamente un atteggiamento prezioso che contrasta la società degli sprechi e gli effetti negativi della mentalità "usa e getta" ma, a ben vedere, il "tegnir a man" è anche l'esaltazione della fantasia, della creatività e dunque un modo per apprezzare ogni persona nella sua diversità.

Ecco un'attività della scuola materna che si muove in questa direzione.

Nel mese di gennaio abbiamo iniziato un progetto di educazione ambientale e riciclaggio per sensibilizzare i bambini al rispetto del mondo che ci circonda che, anche se a volte lo dimentichiamo, è nostro perché Dio ce lo ha donato!

In particolare era nostra intenzione sfruttare la fantasia e la creatività dei bimbi per aiutarli a trasformare anche il più insulso dei rifiuti in qualcosa di utile



ma soprattutto divertente.

Ecco che allora, in una bella mattina di sole, un forte botto fa precipitare tutti i bambini in strada e... ooooh! Mannaggia!!! Un trattore si è rotto e, chissà come mai, il cassone si è sollevato scaricando una montagna di rifiuti di ogni genere: carta, cartone, scatoloni, bottiglie, lattine, tappi, contenitori di plastica e di polistirolo, vecchie pentole, giornali

Per far sembrare l'incidente

più reale sulla scena compare anche il vigile che chiude il traffico in via Plator per una buona mezz'ora. Ora c'è il problema di sgomberare la strada e i bambini propongono di portare tutto nel salone della scuola che, guarda caso, è proprio lì vicino. Non



appena in possesso di tutto questo “ben di Dio” i bambini danno il meglio di loro stessi: ecco che un grosso scatolone diventa la parete di un castello, un avanzo di filo elettrico la catena del ponte levatoio, un sacco di plastica un coccodrillo.... Una padella si trasforma in un volante, i tappi diventano le ruote di un treno, un vecchio giornale una coperta.... alcune lattine diventano candele, un contenitore di polistirolo un registratore di cassa, una scatola di cartone uno scrigno o una televisione.... La creatività dei bambini galoppa e la loro fantasia dà vita a creazioni meravigliose!

Ora che hanno finito di giocare a costruire, prima di giocare, è bene riordinare quello che non si è usato: ecco che in corridoio si allestisce una “MINI PIAZZOLA DEI RIFIUTI” dove, in apposite CAMPAGNE di cartone, si smistano e raccolgono i rifiuti avanzati. Per i bambini è un divertimento schiacciare le lattine e le bottiglie, spaccare gli scatoloni, raccogliere i tappi e nessuno sbaglia: ogni rifiuto va al suo posto!

Spronate dall'interesse dei bambini e dall'importanza dell'argomento continueremo il progetto per tutta la primavera con vari intenti:

- Andare più a fondo nel riciclaggio vero e proprio;
- Procedere con la raccolta differenziata, facendo una *visita* alla discarica situata in *Valècia*;
- Stimolare i bambini a ricercare soluzioni creative e attive per salvaguardare la natura (giornata ecologica), promuovere atteggiamenti responsabili verso il mondo in cui viviamo e gettare i semi per un futuro più pulito perché, si sa, i bambini imparano giocando!

Come eravamo...

Intervista agli anziani

INTERVISTA ALLA SIG.RA CELINA DOSSI

Signora Celina, come era la quaresima quando lei era giovane?

La quaresima ai tempi dei miei 18/20 anni era forte. Ci si preparava molto tempo prima per fare dei propositi come la mortificazione, la rinuncia, il sacrificio, più preghiera e un'opera buona verso gli altri.

Si doveva essere sempre presenti alla S.Messa quotidiana delle cinque del mattino per essere di ritorno a casa in tempo per accudire il bestiame.

Nessuno si lamentava di un orario così mattiniero per la S.Messa?

No, anzi, i chierichetti facevano a gara per arrivare per primi per poter servire a messa e aspettavano sulla porta della chiesa, ancora chiusa, finché venisse aperta.

Cosa era per voi la mortificazione?

La mortificazione era concepita come mortificazione intima dell'anima, mortificazione degli occhi, mortificazione della gola, mortificazione nel non giudicare, non criticare, non parlar male degli altri, anzi fare del bene, con una buona azione a qualcuno.

Cosa intende per "fare una buona azione"?

Le faccio un esempio. In quaresima c'era l'usanza, poiché tutti avevano almeno una mucca, di fare una "caserata" (regalare una forma di formaggio) alla chiesa e portare tanta legna da ardere per il parroco.

E la rinuncia? E il sacrificio?

Pur vivendo in povertà si rinunciava alla merenda (un pezzo di pane), al caffè o al dolce fatto in casa (se c'era). Per quanto riguarda i sacrifici, ne facevamo già tanti nella vita

di tutti i giorni. C'erano famiglie numerose, lavorava solo il marito; mamma e tutti i figli avevano da accudire alla casa, al bestiame, ai campi, al rifornimento della legna, all'orto e ad aiutare qualcuno per percepire qualche centesimo di ricompensa.

I venerdì di quaresima erano assolutamente di magro e di digiuno. Tutte le sere si recitava il S.Rosario rigorosamente in ginocchio e spesso i bambini più piccoli si addormentavano e cadevano in avanti.

Era motivo di sacrificio anche essere lontani dalla famiglia per lavorare e essere al servizio degli altri.

C'era allora un'usanza che oggi non c'è più?

Il giovedì santo e per tutto il triduo pasquale, dopo la S.Messa, c'era l'usanza di 33 Pater che venivano recitati dai confratelli del Santissimo Sacramento.

Grazie, è stata bravissima!

INTERVISTA AI SIGG. ENRICO E GIUSEPPINA LAZZERI

Come vivevate la domenica di Pasqua da bambini?

La domenica di Pasqua per noi era più o meno come tutte le altre domeniche.

Cosa intendete?

Ai nostri tempi, da bambini, alla domenica si ascoltavano due messe: una alle cinque del mattino e una alle dieci e nel pomeriggio si tornava in chiesa per i vesperi. A quella delle dieci partecipavano tutte le famiglie con tutti i figli (non si

arrivava tutti da case site in paese ma si arrivava anche da baite molto lontane: Cagnol, Presure...).

Per entrare in chiesa gli uomini dovevano entrare dalla porta laterale e poi prendere posto ai primi banchi; le donne invece dovevano entrare dal portone principale centrale e dovevano poi prendere posto rigorosamente dietro agli uomini.

Prima della messa delle dieci gli uomini recitavano l'UFFICIO; nel pomeriggio inve-

ce, prima dei vespri, l'UFFICIO veniva recitato dalle donne. Finita la S.Messa delle dieci, tutte le domeniche il sacrista recitava l'ANGELUS.

Dal 1940 sono entrate in Semogo le suore per cui le ragazze, dopo i vespri, potevano stare un poco con loro in oratorio. I ragazzi invece andavano, in inverno, a sciare. Nelle altre stagioni potevano andare dove volevano ma mai con le ragazze.

Ritorniamo a parlare della Pasqua.

Il giorno di Pasqua la S.Messa delle dieci era veramente solenne e durava più del solito. In chiesa c'era già un organo: musica e canti davano alla solennità un senso di importanza liturgica e spirituale. Cantavano tutti e dall'esterno si sentivano questi cori bellissimi.

Ricordo – dice la sig.ra Giuseppina – che proprio un giorno di Pasqua la mamma disse a noi dieci bambini: “Oggi per festeggiare questa importante solennità vi faccio un pranzo veramente speciale”. Trovammo, nel piatto di ognuno, una cucchiata di polenta con sopra un uovo cotto al tegame. Questo fa capire cosa si mangiava durante gli altri giorni dell'anno. Se la mamma poteva, a Pasqua e a Natale faceva una torta; la preparava a casa ma poi doveva andare da una zia per farla cuocere perché noi non avevamo la stufa.

C'era così tanta povertà?

Sì, a quei tempi anche le grandi festività erano all'insegna della povertà, ma eravamo felici perché tutti non avevamo pretese. Ci si vestiva con gli abiti smessi dalle sorelle e dai fratelli più grandi. Le scarpe invece erano tramandate via via dai più grandi ai più piccoli e non si faceva differenza tra scarpe per uomini o per donne.

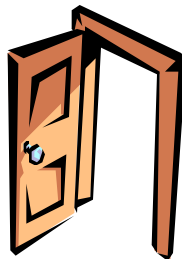
Non ci veniva mai chiesto cosa volevamo da mangiare come fanno le mamme del giorno d'oggi con i loro bambini.

Quel poco che c'era era uguale per tutti e doveva andar bene a tutti; alternative non ce n'erano.

Grazie a tutti e due. Mi avete commosso.

A.N.

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



CONSIDERAZIONI SULLA FAMIGLIA DI UNA MAMMA

La famiglia fondata sull'amore è aperta al dono della vita porta in sé il futuro stesso della società. Mediante il reciproco amore dei coniugi chiamati alla piena e totale comunione di vita impegna i genitori a formare i figli al rispetto della dignità d'ogni persona e ai valori della pace. Tali valori più che essere "insegnati devono essere testimoniati in un ambiente familiare capace di accogliere l'altro nella sua diversità, facendone propri i bisogni e le esigenze e rendendolo partecipe dei propri beni.

La famiglia si rileva purtroppo e non di rado luogo di tensione e di sopraffazione, oppure vittima inerme delle numerose forme di violenza che segnano l'odierna società.

Tensioni che molto spesso sono dovute alla fatica di armonizzare la vita familiare quando

il lavoro tiene i coniugi lontano l'uno dall'altro e all'incubo di un lavoro incerto.

Frequenti liti tra i genitori, il rifiuto della prole, abbandono e maltrattamenti di minori sono i tristi sintomi di una pace familiare seriamente compromessa e che non può certo essere restituita dalla dolorosa soluzione della separazione tra i coniugi, meno che mai dal ricorso al divorzio o separazione, vera piaga dell'odierna società.

La famiglia è anche oggi il luogo in cui Dio prepara l'uomo e lo accompagna a realizzare il suo progetto attraverso la presenza amorevole e premurosa dei genitori.

Non è mai concesso a un padre e a una madre di dare le dimissioni dall'esercizio della propria autorità per cedere al facile permissivismo che, per rispetto



di una presunta libertà lascia poi i figli nell'incertezza delle loro scelte.

Il rispetto della libertà richiede che il padre e la madre esercitino la loro funzione educativa in clima di DIALOGO di PERDONO di PAZIENZA e di CONFIDENZA reciproca; senza questi presupposti difficilmente i figli saranno capaci di assumersi poi le responsabilità della vita con senso di maturità.

Per adempiere il proprio servizio educativo ai genitori è richiesto, prima di tutto, d'essere fedeli a

Dio nelle loro scelte.

E' indispensabile quindi far convergere la vita familiare attorno a alcuni momenti di fede: preghiera, ascolto della Parola e partecipazione all'assemblea eucaristica, assieme ai propri figli in parrocchia specialmente in età scolare.

Prestare molta attenzione al mondo giovanile che non solo è così simile a quello degli adulti ma che viene addirittura mostrato ai nostri figli come dimensione accettabile: alcool, fumo, droga, morti del sabato sera.

Capitano tante cose all'improvviso e ciò insegna a reagire con fantasia e a sviluppare un'accettazione serena degli eventi.

Contrariamente a quanto accade nella nostra società, dove non c'è spazio per il fuori programma.

La famiglia con i suoi tempi e le sue relazioni è una risorsa preziosissima per un'autentica crescita cristiana e per un reale rinnovamento della vita parrocchiale, quindi: la famiglia è DONO DONO dell'amore di Gesù Cristo che continuamente si versa e spezza per noi.

Ma è DONO nella libertà, costruirla tocca a noi facendo nostri i sentimenti di Cristo e vivendo di conseguenza.

CONSIDERAZIONI SULLA FAMIGLIA DI UN PAPA'

La famiglia cristiana è chiamata forse oggi più di un tempo ad essere un riferimento per la comunità. La famiglia è specchio dell'amore, in lei si riflette l'amore che unisce i coniugi e l'amore verso i figli

Che cosa ci attendiamo dai nostri figli? E che cosa loro si attendono da noi? Se parlassimo potremmo trovare un punto d'incontro ma capita che ognuno va per la propria strada e l'orgoglio c'impedisce di crescere insieme.

Siamo in una società del benessere eppure c'è qualcosa che ci manca e che non abbiamo. Corriamo 24 ore al giorno cercando di migliorare sempre la nostra posizio-



ne, e una volta raggiunta ci poniamo nuovi obiettivi da rincorrere. Alcune volte è preferibile aspettare, riposare e riflettere forse capiremmo che le corse che facciamo non ci portano lontano, servono a noi per coprire un vuoto di valori. Nella famiglia questo vuoto di valori è riempito dall'amore e dalla fedeltà dei coniugi che sono un'unica entità e dall'amore verso i figli che sono nutriti, vestiti, ascoltati educati. E' importante restituire a Cristo un ruolo primario all'interno delle nostre famiglie. Con Lui come riferimento il cammino è più semplice. Da Lui veniamo e a Lui torneremo. Importante



nella vita è fare la sua volontà e facendo la sua volontà saremo realizzati. A mio figlio vorrei dire che nella vita l'importante non è essere realizzati di fronte ai altri , avere una bella casa, un lavoro interessante un buon conto in banca ma cercare al meglio seguire la strada di Cristo che è Amore. Non è importante farsi rispettare ma è meglio saper

perdonare. Quella del perdono è un'esperienza che ci avvicina a Dio, nel sacramento della riconciliazione è Lui che ci vuole perdonare affinché si ristabilisca l'amicizia e nel momento che noi perdoniamo a qualcuno è perché desideriamo ristabilire l'amicizia con chi perdoniamo. A mio figlio vorrei insegnare che è più importante dare che ricevere e che bisogna dare con il cuore, penso che se riuscirò a insegnargli questo gli avrò insegnato dei valori e che lui non debba più fuggire a divertirsi da un mondo che gli va stretto. Certo che per insegnargli questo, dovrò vivere in prima persona quanto ho scritto e non sarà facile perché bisognerà andare controcorrente, parlare bene è facile vivere bene è un'altra cosa.

La preghiera in famiglia

Vi racconto la mia esperienza. Quando ero piccola nella mia famiglia non si pregava. Ho frequentato poi la scuola dalle suore e le preghiere erano solo mie, individuali.

Quando, con mio marito, abbiamo creato una nuova cellula di vita in comune, non avevamo l'abitudine di pregare, se non già sotto le coperte, per le nostre brevi preghiere serali. Diventati genitori frequentavamo tutti insieme la S. Messa domenicale e la nostra spiritualità finiva lì. Con i momenti speciali dei sacramenti dei nostri bambini abbiamo incominciato a frequentare incontri di preparazione, ma la preghiera tutti insieme non l'abbiamo mai fatta. Abbiamo avuto Sante Messe celebrate in casa nostra da amici sacerdoti e questi sono stati momenti di comunione bellissimi, toccanti e vissuti anche in modo intenso. Ma il pregare quotidiano tutti e cinque insieme in raccoglimento, no, non è mai diven-



tata una nostra esigenza. E vengo ad oggi. Sto facendo un cammino di FEDE nuovo. Non solo desidero, ma sento un'assoluta necessità di pregare. Ho voglia di pregare. Cer-

co di non mancare mai alle preghiere comunitarie perché mi aprono e chiudono la giornata con una significativa spiritualità.

Anche a casa mi metto a tu per tu con il Signore; gli parlo, lo prego, lo lodo, lo ringrazio, gli apro il mio cuore, ma proprio ora questa maturità di benessere e di gioia nella preghiera **SONO SOLA**.

Mi rendo conto di quanto ho perso nel non aver coinvolto tutta la mia bella famiglia in momenti di preghiera tutti insieme vissuti intorno al nostro tavolo rotondo, con una bella luce nel mezzo, con le mani nelle mani e tanta tanta voglia di amarci ancora più profondamente nel nome di Dio.

Lettera firmata

NON SIATE MUTI DAVANTI ALLA PAROLA DI DIO

Sono queste le parole del Santo Padre Benedetto XVI rivolta a noi tutti chiudendo la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

L'unità dei cristiani nel mondo è un pensiero molto ampio, allargato; noi facciamolo nostro portandolo nelle nostre case, nella nostra piccola comunità. Avere il coraggio di testimoniare significa vivere una S. Messa in cui la parola di Dio spiegata, interpretata con profondità e passione, è la parola di Dio anche fuori, anche nella nostra vita di tutti i giorni, anche nei nostri pensieri. Perché allora ci comportiamo diversamente? Si formano crocchi dove si fanno pettegolezzi, insinuazioni frutto di ignoranza. Si arriva a discussioni, discordie, rancori, invidie per futili motivi, per pensieri dettati proprio dal "maligno" che si insinua e trova terreno facile e fertile per farci diventare nemici e non fratelli.



Ci sono luoghi dove le maldicenze nascono, crescono e poi fuoriescono ingigantite. La parola di Dio ad un certo versetto dice: "Non guardare alla pagliuzza negli occhi degli altri, ma guarda prima alla trave che hai nei tuoi."

Si rifletta su questo e ci si spogli di cattiverie pure, per poi poter testimoniare l'amore di Dio che, noi cristiani, diciamo di riconoscere.

Lettera firmata.

ESPERIENZE DI VITA

Ero straniero e mi avete accolto...

Accogliendo l'invito di un mio caro amico, due anni fa ho fatto la mia primissima esperienza con quello che presto è diventato, anche a distanza, il mio gruppo di formazione. In esso mi sono immediatamente trovata in sintonia e ho respirato un clima di grande accoglienza: sto parlando delle Missionarie Secolari Scalabriniane (MSS). Costituiscono il 3° Istituto della Famiglia Scalabriniana, nato a Solothurn (Svizzera) nel 1961 in un contesto migratorio e scalabriniano, poi eretto nella Chiesa il giorno di Pasqua del 1990; è sorto per una scelta di consacrazione a Dio nel mondo, che porta le missionarie a sperimentare l'accoglienza di Gesù crocifisso e risorto, riconosciuto specialmente nei migranti più poveri e sradicati (ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO). Cristo stesso le

dolore e alla speranza dell'uomo migrante, a scendere con lui nelle situazioni più dure e ingiuste. Camminando sulle strade dell'esodo con i migranti di ogni etnia, cultura e religione, attingono alla spiritualità del Beato Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905, Vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905), al suo carisma della totalità, attraverso il quale egli vede nello stesso dramma dell'emigrazione una via dell'unificazione della famiglia umana in Cristo. La comunione trinitaria, fonte che alimenta la contemplazione e la comunione fraterna, unisce le MSS dalle loro diverse provenienze in piccole comunità internazionali (Milano – Roma – Basilea – Solothurn – Stoccarda – Sao Paulo – Mexico – City), che diventano laboratori di rapporti nuovi, valorizzando la ricchezza delle differenze, ogni apertura all'altro, ogni slancio mis-

sionario.

Essendo missionarie secolari, senza alcun segno esteriore che le distingua dagli altri, sono invitate a rimanere in un dialogo costante con il mondo, a riconoscere in ogni ambiente il luogo ideale in cui fare spazio alla vita di Gesù povero, vergine e obbediente, vero uomo universale. Negli ambienti pluri-etnici in Europa, in Brasile e in Messico, esse sono inserite con un lavoro nel campo sociale, culturale e pastorale, nei settori scolastico, medico, ospedaliero, artistico...

La loro missione, ponte tra le varie culture, "sale e lievito" nell'ordinarietà della vita, è a servizio dell'annuncio e della formazione cristiana di migranti, di giovani, di amici, per una apertura alla comunione universale.

Da due anni, dunque, anch'io faccio parte di questo gruppo di amici che frequentano i centri missionari scalabrianiani. Come dicevo inizialmente, nei diversi incontri ai quali ho partecipato, ho sperimentato anzitutto lo spirito di accoglienza di qualsiasi persona, alimentato dalla certezza che ognuno può dare agli altri qualcosa di sé, qualcosa di irripetibile che nessun altro può dare al posto suo. La stessa testimonianza di vita delle

missionarie fa trapelare la loro convinzione che dagli altri si può ricevere tanto, forse molto di più di quanto effettivamente si dia.

Questa riflessione mi fa inevitabilmente pensare alla superbia che regna in noi, che spesso ci fa sentire superiori agli altri, che ci porta ad escludere chi non ci va a genio, ad emarginare le persone dalle quali pen-



siamo non poter ricevere nulla o ben poco. Riguardo a quanto vivo io personalmente, credo di aver fatto questo errore diverse volte; tuttavia, da un po' di tempo a questa parte, me ne rendo conto e cerco di cambiare rotta. La costante comunicazione e l'amicizia profonda che si è creata con alcune missionarie in particolare, mi spinge a pensare di più invece di parlare a vuoto e agire impulsivamente, aiutandomi effettivamente a sentirmi più umile e a provare gioia vera nell'incontro con il diverso, con lo straniero. Dopo tutto siamo tutti diversi; Dio non ha fatto nulla di uguale. Nella sua immensa creatività e originalità ha dato ad ognuno talenti, qualità che nessun altro ha e per questo devono dare frutto per il bene di tutti, devono essere condivisi.

La condivisione è un altro aspetto basilare della spiritualità scalabriniana: *"La comunità dei credenti viveva unanime e concorde, e quelli che possedevano qualcosa non lo consideravano come proprio, ma tutto quello che*

avevano lo mettevano assieme.... Tra i credenti nessuno mancava del necessario, perché quelli che possedevano beni li mettevano a disposizione di tutti, li consegnavano agli apostoli e poi venivano distribuiti a ciascuno secondo le sue necessità" (Atti 4,32).

Come avrò modo di spiegare nel prossimo articolo, la comunione dei beni è un pilastro essenziale nell'esperienza missionaria scalabriniana ed è quanto infatti viene detto in occasione degli incontri di formazione: "ciascuno mette in condivisione ciò che può come segno visibile della vita, della ricerca e del servizio". Inoltre, è dando che si riceve.

Penso tuttavia a quante volte, nella nostra vita, si dà il superficiale, quello che non serve. Allora lancio a voi lettori, oltre che a me stessa, questa provocazione: quanto siamo capaci di accogliere e condividere?

Sperando di avervi lasciato qualche valido stimolo per la riflessione personale, vi ringrazio dell'interesse.

Sara Lanfranchi '79

LA NAVICELLA



ASSOCIAZIONE PRO SALUTE MENTALE

Ci sono doni che non sono oggetti, giochi, mazzi di fiori, cesti pieni di ogni leccornia alimentare, buste con qualche banconota; ci sono doni che hanno un valore non tanto nell'immediato quanto nel futuro. Doni che possono essere utili sotto un aspetto umano, psicologico e altruista.

Questo dono, alla nostra comunità, l'ha fatto l'organizzazione "LA NAVICELLA" aprendo un corso per volontariato per la salute mentale.

È stato un corso impegnativo, non facile. L'argomento, per alcuni di noi partecipanti, toccava tematiche nuove, o forse non nuove, ma a cui si era sempre data poca importanza.

Il corso è finito, ma noi, che potremmo diventare volontari, abbiamo ancora un cammino da percorrere per essere all'altezza e degni dei compiti che saremo chiamati a svolgere.

Veniteci, però, in aiuto anche voi! **Se amore è donare, amore è anche saper ricevere.**

L'organizzazione "LA NAVICELLA" e i centri sociali vi chiedono di tener conto di questo piccolissimo gruppo che si metterà a disposizione di tutta la comunità.

Sia questo nostro cammino un aiuto reciproco per vivere insieme questa nuova esperienza.

A.N.

A SILVANO

*Tra qualche giorno saranno 8 anni
che sei mancato.
Quel lontano 14 aprile
pensavo di averti perso per sempre
Pensavo di non vederti e sentirti mai più.*

*Mi sbagliavo.
Perché allora non sapevo
che già eri totalmente in me.
Non mi manchi.
Perché sei ancora nella mia mente,
nel mio cuore, nel mio sangue.
Dove tu sei ora non hai lo spazio del tempo,
io qui, sulla terra,
aspetto che scorrano i giorni, gli anni
e quando Dio vorrà ti raggiungerò.*

*Aspettami, e in quel momento vienimi incontro,
porgimi la tua mano e accompagnami da Lui.
Non c'è bisogno che ti dica "ti amo",
perché già TI AMO.*



A.N.

L'ANGOLO COTTURA

LA ZUPPA DELLA NONNA MARIA

Ingredienti:

pane secco, burro, grana macinato,
acqua salata bollente.

Mettere in un piatto fondo dei pezzi di pane secco (qualsiasi tipo di pane bianco). Sul pane adagiare un bel pezzo di burro. Cospargere il tutto con tanto grana. Far bollire acqua e sale e metterla poi sui pezzi di pane.

Coprire con un altro piatto il tutto e lasciare per qualche minuto. Scoprire, mescolare, aggiungere altra acqua se si è assorbita tutta e...buona cena. (Io personalmente lascio la zuppa non brodosa).



RAGU' DI LENTICCHIE

Ingredienti:

lenticchie, passata di pomodoro, cipolla, carota, sedano; per soffritto olio, sale, peperoncino.



Mettere a bagno in acqua fredda le lenticchie almeno per 5/6 ore. Fare un soffritto con olio, cipolla, carota, sedano, sale poi aggiungere un buon quantitativo di passata di pomodoro e infine le lenticchie ben scolate. Far cuocere per 20/30 minuti circa sino a che le lenticchie si siano ammorbidite e il pomo-

doro abbia ottenuto una giusta densità. Il ragù è pronto. Per chi volesse si può aggiungere un pezzo di dado per dare più sapore e un po' di peperoncino. Con questo ragù si possono condire pasta corta, spaghetti e anche riso bollito.

N.B. 1: le lenticchie sono ricche di FERRO.

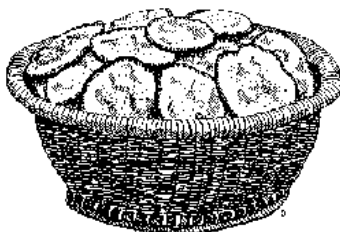
N. B. 2: per chi volesse fare le cose più veloci acquisti una o due scatole di lenticchie, le scoli e poi le unisca al soffritto e al pomodoro, e cuocia per 10/15 minuti.

A.N.

BISCOTTI DELLA NONNA

Ingredienti:

gr. 250 farina bianca, gr. 250 farina gialla finissima, gr. 180 di zucchero a velo, gr. 270 di burro (gr. 200 e un po' di latte) sale, 4 tuorli, scorza grattugiata di un limone, 1 bustina vanillina e 1 di lievito.



Mescolare le due farine e aggiungere tutti gli ingredienti.

Impastare il tutto e lasciar riposare per 30'.

Introdurre l'impasto in una sacca per dolci con la bocchetta a stella (se non esce ammorbidire l'impasto con un po' di latte).

Formare delle ciambelline e metterle in forno caldo per circa 20'.

Versione marmorizzati:

dividere l'impasto a metà e in una parte mettere cacao abbondante. Mischiare velocemente, fare delle palline grandi come una noce e cuocere sopra la carta forno come spiegato sopra.

Annunciata Rocca.

Giughem un amen

a cura di Luciano Morcelli

CERCA AL PROVERBI

RIORDINA OPPORTUNAMENTE LE 17 PAROLE CHE VEDI QUI SOTTO. OTTERRAI UN PROVERBIO ANTICO E SPIRITOSO IN DIALETTO SEMOGHINO.



AL - TAGLIESC - I - MANIC - SE -
COME

VEGNEN - D'ABRIL - I - BADIL - TE - UN
COZZ - AL - LONC - DE - CRESCENT.

LI BONI MANEIRA

Per dimosctrer che quai olta la ent l'è propri miga maneira, ve cunti quescta.

Sari a Trento a fer la naia e al riva in caserma un telegramma che al comunica che le mort al pà del soldà Mattarelli. I superior i sen miga come fer a degghi la notizia al por Mattarelli.

Al vegn incarichè al tenente Buzzi che, tra i superior, al sembra quel che l'è più sistema, più boni maneira. Al tenent al raduna i soldà in del cortil dela caserma e al fè: "CHI DI VOI HA IL PADRE FACCIA UN PASSO AVANTI".

Túcc i soldà i fen un pasinanz. E'l tenent, quel de li boni maneira: "NON FARE LO SPIRITOSO, MATTARELLI. FAI UN PASSO INDIETRO".

PAROLA INCROGEDA

1		2	3	4		5	6			7	8	9	10
11						12				13			
								14					
15	16		17		18					19			
20		21		22				23	24				
25			26		27			28		29			30
	31						32				33		
34					35						36		
37									38				

CE e LEI: - 2. Gente. - 5. Salsiccia. - 11. Ribes. - 12. Mezza oasi. - 13. Anello.- 14. Lì non arriva il sole. - 15. Andare. - 1-7. Dalle nostre parti "li en dreita".- 19. Si scrive Heidi ma si pronuncia... - 20. Nostro. - 22. Serve per la dichiarazione dei redditi. - 23. Direzione Generale. - 25. Asino. - 27. Giomo. - 28. Per il gatto è cibo o giocattolo. - 30. Sci senza ...la coda. - 31. Ancora. - 32. Si cuoce nel paiolo.- 34. Antico carretto con due ruote. - 35. Ha sostituito la cartella. - 36. Europa.- 37. Mentre la fomica lavorava, lei cantava. - 38. Che bella festa!

SU e O: - 1. Femmina del gallo. - 2. Adesso. - 3. Nettezza Urbana. - 4. Si mette nella pipa. - 5. Lavoro semoghino. - 6. Uva. - 7. Era il servizio militare. - 8. In cima alla croce. - 9. Gioco Enigmistico Italiano-Dialettale. - 10. Nevica (a Semogo). - 14. E' lui che comanda. - 16. Cinquanta Ave Maria. - 18. Madrina. - 21. Al nos paes.- 24. Geloni. - 26. Cerimonia nuziale. - 29. Bevanda. - 30. Camera da letto. - 32. Pera.- 33. Bello pulito. - 34. Una bici senza vocali.

CONVEGNO ZONALE

Domenica 22 aprile 2007
c/o Sala Pentagono

Creati per essere felici



ORGANIZZAZIONE DEL POMERIGGIO

ore 14,30-15,00 accoglienza

ore 15,00 -16,00 presentazione e testimonianze

ore 16,00-17,00 Santa Messa

ore 17,00-17,30 Rinfresco conclusivo

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta spontanea ai componenti della redazione oppure versarla su questo conto corrente bancario, intestato alla PARROCCHIA DI SEMOGO, presso la Banca Credito Valtellinese – Agenzia di Isolaccia:

COD. ABI05216 COD. CAB 52300

NUMERO DI CONTO 94020/27

N
U
O
V
I

ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo



Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
I - 23030 VALDIDENTRO (SO)